

Veglia diocesana di preghiera
in occasione della 58° Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni

Basilica di Santa Giustina, lunedì 3 maggio 2021

(Gv 21,15-19)

Meditazione del Vescovo Claudio

La mia riflessione si muove attorno a tre passaggi di questo Vangelo: “Seguimi”, “Pietro rimase addolorato”, “Signore, tu conosci tutto”.

“Seguimi” è l’ultima parola del brano che abbiamo letto quest’oggi. Forse, in questa posizione, questa espressione di Gesù richiama la nostra attenzione, come se tutto confluisse in questa parola detta a Pietro: “Seguimi”. In effetti è una parola importante. Vedo che ci sono tante persone stasera, persone di vita consacrata, tanti preti, uomini e donne, giovani in cammino. Questa parola io penso che abbia dato senso alla vita di tanti nostri amici e conoscenti; in risposta a questa parola qualcuno si è sposato, qualcuno è andato in missione anche lontano, qualcuno è stato ordinato diacono e presbitero, in forza di questa parola qualcuno è diventato catechista o animatore, in forza di questa parola qualcuno ha consacrato tutto se stesso ad una vita particolarmente dedicata al Signore. Anche nella storia questa parola ha toccato il cuore di qualcuno, come santa Giustina, san Prodocimo, san Luca, in questa Chiesa; ci sono stati apostoli, martiri, vergini, pastori. Su quella parola molti hanno costruito la loro vita, hanno scelto una professione non per soldi ma su quella parola, altri si sono sposati, hanno cambiato casa o lavoro per cercare di rispondere a questo invito di Gesù: “Seguimi”. “Seguimi” è senz’altro il senso di ogni vocazione ecclesiale, di ogni chiamata a servire nella Chiesa. Servire nella Chiesa, senz’altro, perché le nostre comunità hanno bisogno di servitori per esistere. È però anche il senso profondo di ogni servizio con la Chiesa a servire nel mondo, a nome della Chiesa, mandati dalla Chiesa, mandati da Gesù, nella politica, nel volontariato, nelle professioni, nella cultura. Ne abbiamo tante testimonianze, proprio per rispondere a questo invito. Questa parola è stata pronunciata da Gesù ma è il risultato di una storia, viene detta solo alla fine di una storia. In questo momento questa parola acquista particolare forza ora; l’aveva detto altre volte “Vieni e seguimi” ma ora assume una particolare forza perché c’è stata tutta una storia. Prima c’era l’entusiasmo e la disponibilità, bellissimi, ma non radicati dentro una serie di incontri e relazioni. È come dire ad una persona “Ti voglio bene” o “Ti amo”: non lo si dice al primo che capita e può avere un’intensità diversa a seconda della profondità della relazione. “Ti voglio bene” si dice come risultato di un cammino, di tempo e di incontri vissuti insieme, di gratuità nello stare insieme. Ripetendo per la terza volta “Mi ami?”, Pietro si ricollega con la sua storia personale. È una domanda che scava e Pietro ricorda il dramma del suo tradimento, che fa parte della sua relazione con Gesù, con la sua storia. E “Seguimi”, detto dopo tutte queste vicende, dopo l’umiliazione della sua caduta e del suo tradimento, acquista un sapore, una profondità diversa. Detto in quel momento, risulta chiaro che se Gesù sceglie Pietro non è per i suoi meriti ma per un dono gratuito. In questa storia, in mezzo a queste relazioni concrete, crescono i legami e crescono gli affetti. Cresce la fede in Gesù, perché la fede è anche questo: un legame, un’intensa relazione. Si cresce scoprendo reciprocamente chi è Gesù e chi siamo noi, che cosa fa Gesù, come e quanto ci ama, se è vero che è disposto a perdonarci, se è quello che ci rimette in piedi. E così possiamo scoprire la sua forza, la sua capacità di sostenerci fino al punto che potremo dire che abbiamo bisogno di lui. La fede è in fondo un dono e un traguardo. Dentro questa storia che Pietro riporta alla sua memoria e alla sua intelligenza, immaginate come ora Pietro può rispondere all’invito di Gesù: cresce la sua disponibilità a legarsi con Gesù, a fidarsi di lui, cresce il desiderio di conoscerlo. E allora è un “Seguimi” molto importante, molto impegnativo, che tocca il cuore. Potremo domandarci: Gesù, potrebbe dire “Seguimi” fuori da questa relazione? Potrebbe dire “Ti voglio bene” se non c’è stata una conoscenza, un cammino fatto insieme, fuori da una storia di relazione personale?

Per questo motivo mi colpiscono anche altre due parole di questo testo, che mi sembrano frutto di un silenzio interiore, magari vissuto anche nelle preoccupazioni, in cui questa parola di carica di sentimenti e di emozioni, e questa parola va in profondità, nel cuore di Pietro. E allora l'altra parola è questa: "Pietro rimase addolorato". Pietro conosce se stesso di fronte a Gesù, conosce la sua fragilità. È la sua reazione alla ripetizione della bella domanda che gli fa Gesù, delle domande provocatorie – "Mi ami tu?" -, delle belle domande che scavano nel cuore di Pietro, proprio come il silenzio. Con questa terza domanda, Gesù si incontra con Pietro in profondità, a tu per tu; si incontrano il cuore di Gesù e il cuore di Pietro. Potremmo dire che Pietro viene in qualche modo "invaso" dallo sguardo di Gesù, che, mentre gli rivolge questa parola, lo ferisce. "Pietro rimase addolorato", ferito, perché questa domanda riattiva la memoria di Pietro, la storia della loro amicizia, le cose che Gesù aveva detto e che Pietro aveva accolto, le speranze su cui Pietro aveva rinunciato a tutto, riattiva la memoria della prima chiamata – "Vieni e seguimi" -, la memoria dei tradimenti: resta ferito, addolorato di fronte alla sua debolezza, a se stesso e alla grande di Gesù che, nonostante tutto, osa dire: "Seguimi".

Poi c'è una terza espressione che mi ha colpito: "Signore, tu conosci tutto". Pietro sembra voler rinunciare ad essere lui a capire e a dire se è vero che lo ama, perché ha già fallito in più occasioni. E allora dice a Gesù: "Tu conosci tutto, tu lo sai". Ora Pietro, in questo incontro con Gesù, è consapevole della propria povertà e arriva, proprio in forza della sua povertà e fragilità, a donare tutto se stesso. Totalmente. Non ha più difese, non avanza più diritti. Si affida a Gesù e Gesù può dire: "Seguimi".

Risuona allora la proposta di Gesù: "Seguimi". A me e a voi allora pongo una domanda, sì anche a me perché questa vicenda si distribuisce lungo tutto l'arco della vita. È possibile fare l'animatore, svolgere un servizio, fare il prete, il consacrato, sposarsi, fuori da questa relazione con Gesù? Beh, in un certo senso direi di sì, perché, quando Gesù ci chiama, a poco a poco ci forma e a volta ci affida dei servizi per tenerci presso di sé. Ma noi dobbiamo puntare a dire: "Ci sono, vengo, sì". È possibile parlare di vocazione a seguire Gesù senza avere fede in lui? Ecco, non penso che sia possibile parlare di vocazione a nessun ministero nella Chiesa, a nessun ministero o mandato o missione a nome della Chiesa nel mondo senza questa relazione profonda, maturata nel tempo, che attraversa successi e insuccessi, come Pietro ci dimostra. Ecco perché sono grato a tutti i giovani che hanno contribuito al risultato del nostro Sinodo dei Giovani, per il percorso che si sta determinando di accompagnare ciascuno, ogni giovane, a sapersi dichiarare per Gesù, pubblicamente. A dire alla propria comunità: "Io credo in Gesù". Con le nostre debolezze, con le proprie sofferenze. E proporci come comunità di adulti, credibili, per accompagnare un giovane a dire: "Io voglio bene a Gesù, io credo in Gesù". Penso che sia un grande percorso che può permetterci di scoprire anche cosa il Signore ci chiede, la nostra vocazione personale. Questo è un impegno che ci dobbiamo assumere come comunità. Un giorno spero che si possa vivere insieme questo momento fondamentale, quello in cui da grandi – non simulando responsabilità e libertà che a quindici anni non si hanno –, che a venti, venticinque, trent'anni, si possa dire: "Io credo, io accetto l'invito del Signore che mi dice: Seguimi". Questo è il passo da compiere e che mi piacerebbe che lo prendessimo come proposito in questa occasione: arrivare tutti quanti a dichiararci personalmente ufficialmente davanti alle nostre comunità cristiane, a dichiararci per Gesù, iniziando un legame profondo con lui, dentro il quale lui ci dirà: "Seguimi".